

FAR CARNEVALE 2024 A IVREA

A Ivrea “far Carnevale – anduma a fe Carlevè” è un modo di dire e di fare che ho imparato da bambino quando mio papà, Batista, mi ha portato in bicicletta, negli anni ‘39-’40, seduto su un cuscino arrotolato sul tubo orizzontale della bici, da Barone a Ivrea, il giorno di carnevale.

Ho scoperto e trovato le cose essenziali: gente in festa, la sfilata del corteo storico, pifferi, stato maggiore, generale, mugnaia che lanciava caramelle, abbà, battaglia delle arance, necessità del berretto frigio e tanta, tanta gente; tanti bambini che, come me, raccoglievano da terra arance ancora quasi intere per rilanciarle e raccattando caramelle.

Oggi come allora, la più grande festa di Ivrea: festa di libertà, festa di accoglienza, festa di fraternità; un grande gioco condiviso da migliaia di persone.

Negozi chiusi, ma case aperte che ospitano familiari, parenti, amici, conoscenti, estranei ... italiani e stranieri.

Mai vista a Ivrea, come oggi, tanta gente; visi colorati, pelle bianca, pelle nera, pelle olivastria e pennellate colorate di segni rossi, bianchi, verdi e neri; vestiti colorati di aranceri. Tutta la città “si fa carnevale” e si fa festa. Stendardi e bandiere che cantano il carnevale lungo le strade. Anche la Dora Baltea lo canta con il suo scorrere veloce, dal ponte vecchio al ponte nuovo, al Lungo Dora. Una festa di accoglienza di migliaia di persone diverse, con linguaggi diversi. E alle fagiolate, anche lì, migliaia con le scodelle di fagioli grassi fumanti. E al passaggio della Mugnaia sul cocchio messo a nuovo, migliaia che si assiepano al margine del percorso e applaudono felici, e poi attorno ai carri, gli aranceri, la battaglia delle arance con la squadre che a fine gioco si affacciano al carro per una stretta di mano, vinti e vincitori. Festa di accoglienza e di fraternità.

E proprio in questi giorni di festa, con i nostri occhi pieni di luce e di gioia, alzando lo sguardo non posso non adocchiare le città urbane distrutte, lo sfacelo di Gaza e Raffah. Città piegate da bombe e missili, volti di lebbra e, pertanto, “impuri” di disumanità.

A noi il Vangelo oggi appena letto. “*Venne a Gesù un lebbroso e lo supplicava in ginocchio: «Se vuoi, puoi purificarmi». E Gesù ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato» e subito la lebbra scomparve*”. Quel tocco di mano di Gesù dà purificazione, dignità, salute e libertà.

Un invito a noi e a quanti fanno con noi carnevale e a tutti quanti hanno umanità e buona volontà a far festa con parole e gesti di pace. La pace, come la festa, v'è costruita e fatta giorno per giorno.

Se oggi hai accolto nella tua casa ospiti e nuovi ospiti, hai fatto un buon carnevale. Se hai stretto la mano a conoscenti e a quanti nutrivano discordia, hai fatto un buon carnevale, così se hai visitato un anziano ammalato e solo e impossibilitato a partecipare. Se in fila, lentamente, con la scodella vuota, ti sei avvicinato al banco della fagiolata perché la riempissero, e hai sorriso a quanti ti erano attorno, hai fatto un buon carnevale. Se hai lanciato con destrezza arance al carro o contro i carri, e poi hai stretto la mano a chi le lanciava contro di te, hai fatto un buon carnevale e costruito pace.

Se poi alzando e allungando lo sguardo, hai intravisto Gaza e Kiev, hai provato compassione, voglia di purificare e voglia di ricostruire, hai fatto gesti di pace e pacificazione, hai fatto un buon carnevale.

E ora rifletti:

*Volevo, vorrò e voglio crescere
nel mio stelo, con tanti steli
all'aria, al cielo.
Sta in me il mondo,
io non lo rimuovo da me,
non voglio.
Privato del suo fango
sarei vano e invece concreciamo
lui in me e io in lui,
siamo e diveniamo.*

(Mario Luzi)